

L'intervista

L'ex uomo più ricco di Russia e patron della grande compagnia petrolifera Yukos è il detenuto più celebre e imbarazzante del suo Paese

Khodorkovskij: «Uscirò dal carcere E il futuro della Russia è la democrazia»

Il magnate prigioniero: «Putin sa quanto in realtà sia debole il suo potere»

MOSCA — Mikhail Khodorkovskij, ex uomo più ricco di Russia e patron della grande compagnia petrolifera Yukos è certamente il detenuto più celebre e più imbarazzante (per il potere) di Russia. La nuova condanna comminatagli alla fine dell'anno scorso prevede 14 anni di detenzione, di cui 8 già scontati. Rimarrà in carcere fino al 2017, ben dopo la prossima scadenza presidenziale. Vladimir Putin o Dmitrij Medvedev potranno essere tranquillamente rilette senza doversi preoccupare di lui, al sicuro dietro le sbarre.

Khodorkovskij ha accettato per la prima volta di parlare dopo il verdetto, rispondendo, tramite i suoi avvocati, alle domande di quattro giornali europei: *International Herald Tribune*, *Süddeutsche Zeitung*, *Le Monde* e *Corriere della Sera*.

In passato lei ha detto che la Russia ha comunque un futuro democratico. Conferma questo giudizio?

«Sì, anche se la strada non sarà breve né semplice. Adesso sappiamo dove siamo; e vedendo come la società reagirà al verdetto capiremo quali siano le prospettive a breve termine».

Lei ha detto che il suo processo è assurdo; l'ha definito kafkiano. Perché crede che continuino a tenerla dentro?

«Forse Putin sa meglio di noi quanto sia debole in realtà il suo potere. E cosa potrebbe rappresentare una spinta sufficiente per farlo cadere. O forse è semplicemente il fatto che i funzionari che si sono riempiti le tasche con il saccheggio della Yukos sono veramente bravi a manipolarlo».

La Procura afferma che per i suoi reati negli Stati Uniti, le avrebbero dato comunque 20 anni di galera. Sono tutte accuse fasulle?

«La corte mi ha condannato per aver personalmente sottratto alla Yukos 350 milioni di tonnellate di petrolio, 20 milioni più di quanto la compagnia abbia effettivamente prodotto. Né i giudici né il pubblico ministero sono stati poi in grado di chiarire da dove proverebbero in quel caso i 15 miliardi di dollari di profitti della Yukos e quali fossero le basi per la richiesta di pagare 30 miliardi di tasse. Credo proprio che in un Paese democratico simili assurdità avrebbero avuto conseguenze per chi le ha tirate fuori».

Lei è l'unico oligarca finito in prigione. Alcuni hanno lasciato il Paese, mentre altri sono rimasti e non hanno subito alcun tipo di pressione. È lei che ha sbagliato qualche cosa o pensa che il potere la ritenga il



In carcere L'ex capo della Yukos Mikhail Khodorkovskij nella prigione dove sconta una condanna a 14 anni

più pericoloso di tutti?

«È evidente che i cosiddetti oligarchi sono stati creati proprio da Putin e dai suoi compagni. Il resto dei ricconi e anche una parte significativa di quelli subito dopo di loro in classifica ha accettato di essere in qualche modo sotto scacco della burocrazia».

Sapendo come sono andate le cose, rifarebbe tutto quello che ha fatto?

«La mia posizione civica sarebbe

stata ancora più incisiva. E forse sarei stato più capace di proteggere gli interessi degli investitori della Yukos. Avrei potuto immaginare che mi avrebbero tolto la compagnia, ma mai che l'avrebbero fatta a pezzi. Questo è stato indubbiamente un errore per il potere. D'altra parte parecchi personaggi ben noti ci hanno fatto la cresta».

C'è differenza tra Putin e Medvedev, visto che lei non critica partico-

larmente il presidente?

«Per me il presidente è molto più comprensibile del premier. È pragmatico e ha ideali che sono compatibili con la democrazia. Capisco la sua situazione e per questo raramente lo critico. Comunque abbiamo il diritto di attenderci di più da Medvedev».

I suoi programmi sono credibili? «Possiamo credere ai suoi desideri, non alle sue promesse».

Si aspettava maggiore appoggio

La vicenda

Oligarca

Mikhail Khodorkovskij, 47 anni, è l'ex patron del colosso petrolifero russo Yukos. Tra la fine degli anni Novanta e l'inizio del 2000 ha cominciato a sfidare l'establishment finanziando l'opposizione e rompendo così quel patto di non ingerenza che l'allora presidente e oggi premier Vladimir Putin aveva imposto ai magnati russi

L'arresto

Nell'ottobre del 2003, all'aeroporto di Novosibirsk, in Siberia, gli agenti dei servizi segreti circondarono il suo jet privato, lo arrestarono e lo consegnarono alla giustizia

Due processi

Il suo primo processo risale al 2005: giudicato colpevole, gli vennero inflitti 9 anni di galera, poi ridotti a 8, per evasione fiscale e frode

Nuova condanna

Quando la libertà appariva vicina, su Khodorkovskij è arrivata la tegola del nuovo processo: alla fine di dicembre, è stato condannato, con il socio Platon Lebedev, al massimo della pena: 14 anni, per «riciclaggio e furto»

Difesa

In difesa del magnate si sono pronunciati politici occidentali come gli ex ministri degli Esteri britannico e francese Miliband e Kouchner

dai governi occidentali e dalla comunità internazionale?

«Mi attendo che la comunità internazionale capisca quanto sia importante il suo riconoscimento per la legittimità interna del regime in Russia. I Paesi occidentali debbono rendersi conto del fatto che le prospettive democratiche della Russia non sono bagatelle che possano essere sacrificate di fronte agli interessi dell'oggi».

Il 16 dicembre in un intervento televisivo, Putin ha accennato anche agli omicidi per i quali è stato condannato l'ex capo della sicurezza della Yukos Aleksej Pichugin. Teme che il prossimo passo sarà quello di aprire contro di lei una causa penale in quanto mandante di questi omicidi?

«Sono sette anni ormai che direttamente o indirettamente Putin mi accusa di omicidio. All'inizio era una mossa efficace nel campo delle pubbliche relazioni. Ora è diventato uno dei possibili modi per tenermi dentro per sempre. Il verdetto dei giorni scorsi ha dimostrato che la corte è pronta a fare tutto ciò che lui vuole. Ho paura? Non più oramai. Una persona non può avere paura per sempre».

La faranno mai uscire dalla prigione?

«Sì, credo che mi rilasceranno, come credo nel futuro democratico del mio Paese».

Per gli omicidi del sindaco di Nef-

I Paesi occidentali debbono rendersi conto che le prospettive democratiche della Russia non possono essere sacrificate

teyugansk e di una donna, per i quali è stato condannato questo Pichugin, Putin dice: Khodorkovskij non poteva non sapere. Come andarono effettivamente le cose?

«La situazione in Russia non è semplice. Ci sono trenta omicidi l'anno ogni centomila abitanti (in Italia 1,1, ndr). L'eliminazione di sindaci, deputati, governatori, giornalisti conosciuti non è una rarità, basti ricordare il caso di Anna Politkovskaja. È facile intuire quanti eventi criminali possano essere accaduti "attorno" alla Yukos. Pensiamo che i dipendenti erano centomila e c'erano 20 città che praticamente vivevano sulla compagnia. Detto questo, le falsificazioni costruite per quel processo sono finite in un libro; parecchie persone hanno dichiarato in tribunale di essere state costrette a testimoniare il falso. I documenti inviati in Israele per l'estradizione del presunto mandante degli omicidi sono stati giudicati del tutto insufficienti dall'Alta Corte di quel Paese».

Fabrizio Dragosei

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il regime è consapevole di che cosa potrebbe rappresentare una spinta sufficiente per farlo cadere



L'attentato Si segue la pista cecena ma ancora non c'è una conferma. Sotto accusa le misure di sicurezza negli aeroporti Mosca, caccia a una cellula di terroristi caucasici

MOSCA — La scelta del maggiore aeroporto di Mosca e della sala arrivi internazionali per il terribile attentato di lunedì potrebbe rivelarsi un'arma a doppio taglio per i terroristi. Certamente la presenza di almeno sette stranieri tra le vittime (fra i quali uno o due britannici, un austriaco e un tedesco) sta dando maggiore risonanza all'azione compiuta da un kamikaze. Ma il coinvolgimento di tanti europei contribuirà ad alienare quel poco di simpatia che la causa dei terroristi ceceni ancora ha nel mondo. Questo, naturalmente, se verrà confermata la pista cecena che, al momento, gli inquirenti privilegiano.

In ogni caso il presidente Dmitrij Medvedev e il premier Vladimir Putin ieri hanno invitato gli inquirenti e i servizi segreti ad andare fino in fondo

per individuare i responsabili di «questo crimine abominevole» e per far scattare «l'inevitabile punizione». I due sono apparsi separatamente in televisione con addosso un camice bianco mentre visitavano i tantissimi feriti in ospedale (almeno 49 sono in gravi condizioni). E poi durante incontri con gli inquirenti e i responsabili dei servizi segreti che stanno lavorando sui resti delle 35 vittime e sugli altri reperi presenti nella zona dell'esplosione. Si dà particolare importanza alla testa di un uo-

Kamikaze

Non si esclude che a farsi saltare in aria sia stata una donna armata di una cintura esplosiva

mo che potrebbe essere l'attentatore. Le foto sono state mandate a tutte le stazioni di polizia del Caucaso per una possibile identificazione. Allo stesso tempo si continua a non escludere l'ipotesi che a farsi esplodere con una cintura piena di plastica e di pezzi di ferro sia stata una donna, una shakidka (martire) accompagnata sul luogo dai suoi due «istruttori». È una pratica usata spesso dai terroristi ceceni collegati all'estremismo islamico. Vengono scelte vedove o madri di terroristi uccisi in azione. Spesso e volentieri le povere donne sono costrette ad obbedire agli ordini che vengono loro impartiti.

Ad alcuni i toni usati da Putin e Medvedev sono sembrati la ripetizione di copioni già usati in passato, di fronte ai tanti attentati che hanno in-



In ricordo La gente lascia fiori sul luogo dell'attentato

sanguinato la terra russa in questi anni. Dal sequestro degli ostaggi nel teatro Dubrovka di Mosca all'uccisione dei bambini innocenti nella scuola di Beslan; alle due donne che sempre nello stesso aeroporto di Domodedovo si imbarcarono nel 2004 su altrettanti aerei che esplosero in volo. Fino all'attentato nella metropolitana di Mosca del marzo scorso, quando due vagoni saltarono in aria. «Li inseguiremo fino nel cesso» aveva detto Putin all'inizio della sua ascesa nel 1999. E ieri ha ripetuto che la punizione per i colpevoli sarà inevitabile. Medvedev ha usato gli stessi toni: «Bisogna scavare nei nidi di questi banditi, per quanto profondi essi siano, e bisogna liquidarli». Poi, per la verità, il presidente se l'è presa anche con i responsabili della sicu-

rezza dell'aeroporto, chiedendo ai servizi segreti di fargli sapere se troveranno che qualcuno debba essere licenziato o inquisito.

È vero che Domodedovo, cresciuto da aeroporto locale a principale scalo russo con 22 milioni di passeggeri l'anno, è un po' un colabrodo, secondo alcuni esperti. Ma d'altra parte in tutto il mondo la zona degli arrivi è quella a maggior rischio. In Russia chi entra negli aeroporti principali e si dirige verso le partenze viene fatto passare attraverso un metal detector. Ma agli arrivi (per accompagnatori, autisti che aspettano i clienti, tassisti vari) questa pratica era fino a ieri «selettiva»: era l'agente di guardia a decidere chi sottoporre a controlli e chi no.

F. Dr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA